

AIB, uno sguardo al futuro

Discutendo con Stefano Parise, nuovo Presidente dell'Associazione italiana biblioteche

di Massimo Belotti

Per una rivista come “Biblioteche oggi” l'elezione del nuovo presidente dell'associazione professionale dei bibliotecari non può non costituire motivo di particolare interesse, tanto più se accompagnata – come di consueto – dal rinnovo di tutte le cariche sociali, da una ridefinizione dei programmi e da un riassetto della macchina organizzativa.

Abbiamo così deciso di scambiare qualche opinione in forma di intervista con Stefano Parise, che il 6 maggio scorso è stato nominato Presidente nazionale dell'Associazione italiana biblioteche.

L'intervistatore conosce da lungo tempo l'intervistato, avendo condiviso in passato una “militanza” nel sistema delle biblioteche pubbliche della provincia di Milano e, successivamente, numerose occasioni di impegno professionale e di lavoro che hanno contribuito a consolidare un'amicizia. Non fingerà quindi di non conoscerlo, anzi approfitterà di due o tre cose che sa di lui per metterlo in difficoltà.

Per come ti conosco una delle tue caratteristiche e dei tuoi pregi – a cui forse devi l'elezione – è il tuo approccio politico alla professione, frutto di un'esperienza e di una visione non solo tecnico-biblioteconomica. E in effetti, a mio parere, il presidente dell'AIB deve essere in primo luogo artefice ed espressione di una politica bibliotecaria. È in-



Stefano Parise

dubbio che la storia dell'Associazione, anche nella sua dirigenza, ha visto alternarsi e prevalere ora una dimensione politico-sindacale, ora una vocazione scientifico-culturale. Questione di sensibilità, di storie personali e di contesto, ma non solo. Insomma, tu che presidente sarai?

Per sensibilità, interessi e cultura, intendo interpretare il mio ruolo in senso “politico”. Una grande associazione professionale deve essere in primo luogo portatrice di una visione, deve incarnare un orizzonte ideale in cui i suoi associati possano riconoscersi. L'attività scientifica è una componente importante del nostro lavoro, perché su di essa si fonda la professionalità che ciascuno di noi esprime quotidianamente. Non a caso tutte le grandi associazioni bibliotecarie inter-

nazionali dedicano molta attenzione a questo aspetto. Credo però che si debba anche saper suscitare adesione ai valori di una professione che si fonda, ben prima che su specificità di natura tecnica, su principi di libertà di pensiero e di opinione, uguaglianza, accesso alla conoscenza e alla cultura, inclusione, equità. Il bibliotecario oggi non può essere solo uno studioso o il custode di pratiche professionali esoteriche, ma un agente del cambiamento sociale. La sintesi fra visione politica e competenza tecnico-scientifica è possibile ed è già stata espressa nei suoi profili più alti da figure della statura di Crocetti, De Gregori, Vinay. Il ruolo di un'associazione come l'AIB è fare sintesi fra queste due anime, per evitare che la competenza tecnica, scissa da una visione che la inquadri in una prospettiva di lungo respiro, si riduca a sterile tecnicismo.

A questo punto possiamo svelare che la tua attitudine politica è confermata da un dato biografico: non tutti sanno che nel tuo comune di residenza sei assessore alle finanze.

È vero e devo dire che questa esperienza, che terminerà fra un anno, ha integrato la mia conoscenza della macchina comunale da una prospettiva diversa. Mi è servita per capire che il mondo è complesso e i punti di vista settoriali, spesso apparentemente inconciliabili, devono il più delle volte essere portati a una sintesi di livello più alto. Noi bibliotecari abbiamo la tendenza a mettere al centro la nostra attività e le esigenze del servizio che ci è affidato, ed è naturale che sia così; questo a volte ci porta a pensare che il mondo coincida con le mura delle nostre biblioteche e ad essere autoreferenziali.

L'amministratore invece deve contenere esigenze diverse e saperle armonizzare in un quadro complessivo. Credo sia stato un buon esercizio e un'esperienza che con-

siglierei a chiunque, specialmente nella dimensione di un piccolo comune, dove generalmente si è al riparo dalle dinamiche deterioranti che caratterizzano la politica italiana.

In ogni caso, vorrei dire che da assessore ho contribuito all'apertura della biblioteca nel mio comune, che ne era sprovvista: credo si sia trattato di uno dei pochissimi casi in cui il responsabile delle finanze comunali ha lottato con i suoi colleghi di giunta non per tagliare le risorse ma per aggiungerle!

La tua formazione bibliotecaria è tutta interna al mondo delle biblioteche pubbliche. Da un lato credo che questa sia una delle ragioni del tuo "successo elettorale", avendoti i bibliotecari di ente locale individuato come rappresentante della loro "riscossa" o, più semplicemente, dell'esigenza di contare di più. Dall'altra qualcuno potrebbe paventare il rischio che l'Associazione trascuri altri segmenti, a cominciare dalle biblioteche universitarie. Ce la farai ad essere presidente di tutti? Ricorrendo a quali antidoti e a quali misure?

Il presidente dell'AIB non può che essere il presidente di tutti i bibliotecari italiani. Tutti i miei predecessori avevano una storia professionale alle spalle ma ciò non ha impedito che agissero in maniera efficace anche su tematiche non direttamente attinenti ad essa. Inoltre il presidente non è un factotum, è coadiuvato dal CEN e dove non riesce ad arrivare può avvalersi dell'esecutivo. Vorrei interpretare il mio mandato come un buon direttore d'orchestra, non come un solista. Il virtuoso, di solito, occupa tutta la scena lasciando poco spazio ai suoi accompagnatori, ridotti a comparse. Il buon direttore d'orchestra, invece, sa valorizzare le individualità e trarre il meglio da ciascuno. Credo molto nel lavoro di squadra e ho la fortuna di lavorare con colleghi competenti e motivati che non si faranno certo pregare per dare il loro apporto. L'AIB è sempre stata uno

straordinario concentratore di intelligenze, il luogo in cui si è espresso il meglio della biblioteconomia italiana. Lavoreremo affinché questa tradizione continui, perché tutti coloro che hanno qualcosa da dire possano trovare nella nostra associazione uno spazio disposto ad accoglierli e a valorizzarli.

Circa la "riscossa" delle biblioteche pubbliche e la loro voglia di contare di più, vorrei ricordare che esse rappresentano dal punto di vista numerico la maggioranza delle biblioteche italiane e che molte strutture non hanno nulla da invidiare alle punte più avanzate del panorama europeo. Però mi pare che il problema in questi termini sia mal posto: l'AIB deve essere in grado di promuovere le specificità e le eccellenze, deve essere decisa nel denunciare i problemi e lucida nel proporre soluzioni in tutti i comparti del mondo bibliotecario italiano. Nei prossimi tre anni lavoreremo per unire, non per accentuare gli steccati che già dividono i vari comparti. Ci sono problemi differenti, è vero, che devono essere affrontati con gli strumenti e le strategie più adatte, tutto qui.

Ad esempio, uno dei progetti a cui tengo maggiormente riguarda la Biblioteca nazionale d'Italia, idea sulla quale la nostra associazione ragiona da tempo ma che non si è ancora concretizzata in una proposta organica, finalizzata a superare la crisi in cui versano le due biblioteche nazionali centrali (e più in generale le biblioteche dipendenti dal MiBAC) e i servizi nazionali, nella prospettiva di una riorganizzazione complessiva del Servizio bibliotecario nazionale ispirata ai principi che ne avevano caratterizzato le origini proprio grazie al concorso dell'AIB.

Sei direttore di una Fondazione che si chiama Per Leggere, dunque la lettura è al centro dei tuoi interessi professionali. In particolare questa fondazione

si propone nella sua mission di favorire alleanze fra tutti i soggetti che partecipano alla filiera del libro, di cui le biblioteche sono parte integrante e nel vostro caso trainante. Pensi di trasferire questa sensibilità e questa visione strategica nell'AIB? Attraverso quali azioni?

La promozione della lettura è un terreno sul quale in tutto il mondo si registra una convergenza fra bibliotecari, editori e librai. Ciò dovrebbe valere a maggior ragione per il nostro paese, che si caratterizza per una scarsa propensione alla lettura e per una ancora più scarsa percezione dei propri limiti culturali, un quadro che dovrebbe spingere a una collaborazione fattiva, sorretta da strategie e programmi di intervento promossi dalle istituzioni. Come sappiamo, si tratta ancora di una pia illusione, anche se gli ambiti di collaborazione iniziano ad essere molteplici. Ad esempio, il 17 giugno sono stato ricevuto, assieme ai presidenti dell'Associazione culturale pediatri e del Centro per la salute del bambino, dal presidente del Centro per il libro e la lettura, Gian Arturo Ferrarini, per discutere un protocollo di intesa che recepisce Nati per Leggere come progetto nazionale di promozione della lettura, garantendogli anche un minimo di finanziamenti. Sempre con il Centro per il libro stiamo collaborando per il progetto sperimentale "In vitro", che mira a creare le condizioni per un aumento stabile dei lettori in sei province italiane. Con l'Associazione italiana editori, invece, dovrebbe partire una collaborazione all'interno del progetto LIA (libro italiano accessibile), che mira a rendere accessibile una parte consistente della produzione editoriale italiana ai non vedenti.

Nell'era digitale e mentre gli e-book si affacciano in biblioteca, non ha più senso parlare di lettura al singolare. Questo i bibliotecari lo sanno bene,

per cui non ti chiedo un parere su un fenomeno ormai acquisito sotto il profilo culturale, ma piuttosto come l'AIB intende sviluppare e articolare l'impegno per la promozione della lettura e l'accesso alla conoscenza in un contesto di nuove regole e nuovi alfabeti.

Osservo che in Italia non esistono regole sul tema della promozione della lettura. Ci sono norme sul libro e sulle attività editoriali che tracciano un quadro di competenze estremamente frammentate che riguardano almeno tre ministeri (Beni culturali, Miur, Gioventù), la Presidenza del Consiglio e le Autonomie Locali. Abbiamo aderito con entusiasmo alla proposta per una legge di iniziativa popolare sulla promozione della lettura lanciata dall'associazione Forum del libro e daremo il nostro contributo sia alla redazione del testo sia alla raccolta di firme (ne serviranno 50.000, da raccogliere in sei mesi), nonché alla necessaria costruzione di un consenso *bipartisan* in Parlamento.

Un altro progetto che vorrei lanciare riguarda la promozione della lettura per gli adolescenti, un target che è croce e delizia di tutti i bibliotecari della pubblica lettura. Il veicolo che intendo sfruttare è quello dello sport e dell'ascendente che, su questi giovani, hanno le figure dell'allenatore e del campione. Come ha dimostrato Nati per Leggere, la condivisione di competenze e di approcci fra professioni diverse può fare la differenza. Il progetto coinvolgerà allenatori, società sportive e ragazzi in attività formative e promozionali sul legame fra attività sportiva e lettura. Per quanto riguarda il tema dell'accesso alla conoscenza, l'AIB ha da tempo abbracciato l'Open Access come strategia per un accesso democratico e diffuso alla conoscenza scientifica e ai risultati della ricerca sostenuta con risorse pubbliche. Ci adopereremo affinché esso possa essere recepito come modalità standard di pubblicazione per

tutti gli atenei italiani, sostenendo con convinzione l'impegno di quanti, come il Gruppo Open Access della CRUI, hanno già individuato questo tema come una priorità.

Siamo arrivati così a lambire un tema spinoso, che con la diffusione delle risorse digitali acquista nuova pregnanza: come conciliare copyright e accesso libero? come farà l'AIB a ricercare l'alleanza con gli editori (che tu auspichi fermamente) e a battersi al tempo stesso per rimuovere gli ostacoli che all'accesso alla conoscenza vengono costantemente frapposti?

Le due cose non sono necessariamente in contraddizione. Nel 2009 AIB e AIE avevano registrato una sostanziale identità di vedute su alcune questioni: segnalò, in particolare, l'abolizione del pagamento del piccolo diritto letterario in occasione di letture effettuate in biblioteca (dove il problema semmai è la SIAE, che non vuole rinunciare agli introiti); si tratta, in questo caso, di individuare un percorso parlamentare adeguato per portare a buon fine la modifica normativa. Esistono ambiti in cui si possono individuare terreni di lavoro comune con editori e librai, come ad esempio la promozione della lettura e la richiesta di equiparare l'IVA sugli audiovisivi e sui prodotti elettronici. Su altre questioni, come la legge sul prezzo del libro attualmente in discussione al Parlamento, abbiamo alcune riserve perché essa non tiene conto della specificità del ruolo delle biblioteche. Su altri temi, come il diritto di prestito e l'accesso al digitale, siamo in totale disaccordo perché gli interessi sono divergenti; tuttavia continuiamo a discuterne, magari aspramente ma con spirito costruttivo. La nostra associazione ritiene che il copyright possa continuare a realizzare la sua funzione originaria – sostenere la creatività e la produzione di opere dell'ingegno – soltanto se sarà in grado di equi-

librare in maniera efficace i diritti dei detentori e quelli degli utilizzatori. Negli ultimi anni e in particolare da quando la conoscenza è stata equiparata a un fattore produttivo, la legislazione internazionale ha progressivamente limitato i diritti degli utilizzatori a favore dei detentori e, soprattutto nell'ambito digitale, non ha tenuto in nessun conto le esigenze e la funzione delle biblioteche.

L'AIB è impegnata a livello internazionale – attraverso i nostri rappresentanti in Eblida e WIPO (l'organizzazione mondiale della proprietà intellettuale, con sede a Ginevra, dove siamo accreditati come osservatori) – per sostenere la necessità che siano definite eccezioni vincolanti al diritto d'autore a favore delle biblioteche, per consentire il prestito di materiali digitali, la trasformazione di opere protette in formati accessibili ai disabili, la digitalizzazione delle opere orfane.

A proposito, come ti poni rispetto alla querelle sollevata dagli amici di Colono Monzese sull'impiego del DRM, che – a loro avviso – comprometterebbe il prestito e la circolazione degli e-book nelle biblioteche?

I DRM sono dispositivi di protezione che vengono utilizzati per prevenire la pirateria. Lo fanno in maniera del tutto inefficiente, come dimostrano le vicende dell'industria discografica, perché utilizzano un modello concettuale che con il digitale non funziona più: diciamo che forse, al posto dei lucchetti, sarebbero più utili nuovi modelli di business. Il problema è che essi limitano o rendono semplicemente impossibili alcuni utilizzi che sono del tutto legali, come la realizzazione di copie di sicurezza o la trasformazione di formato a favore di persone con disabilità. Gli editori e i produttori in questo caso fanno del DRM un uso estensivo, che va oltre il dettato di legge. I DRM limitano inoltre l'accesso e la trasferi-

bilità dei prodotti elettronici su dispositivi differenti e, in molti casi, rendono impossibile il prestito. È evidente che questa situazione costituisce un problema grave, non solo per le biblioteche. In proposito l'AIB ha già elaborato una proposta che è stata recepita in una proposta di legge di alcuni deputati dell'attuale maggioranza, che però giace in Parlamento in attesa di essere discussa.

Come bibliotecari possiamo decidere di non includere prodotti che utilizzano DRM particolarmente "blindati" nelle nostre raccolte, oppure possiamo in questa fase aurorale degli e-book sperimentarne l'uso e le varie formule di commercializzazione e distribuzione esattamente come abbiamo sempre fatto in occasione delle varie rivoluzioni tecnologiche degli ultimi venti anni. Io, in questa fase, sarei più favorevole alla seconda opzione.

Il *digital lending* può essere effettuato prestando dispositivi di lettura in cui la biblioteca ha precaricato una serie di e-book "DRM free" oppure negoziando l'accesso a pacchetti di risorse e lasciando che i singoli utenti li scarichino a tempo sui propri device.

Ritengo essenziale che l'AIB e tutte le organizzazioni che rappresentano le biblioteche a livello internazionale si battano per ottenere un regime normativo che tuteli le biblioteche e definisca uno spazio di servizio pubblico nel dominio digitale. Gli e-book minacciano di rivoluzionare i meccanismi distributivi determinando la scomparsa di alcuni intermediari. Gli editori, che oggi si avvalgono di distributori e librai, potrebbero decidere di fare tutto da soli e, paradossalmente, di non vendere più alle biblioteche o di imporre condizioni che snaturerebbero profondamente la loro natura di servizio pubblico per l'accesso alla conoscenza. Alcune avvisaglie di questa tendenza si intravedono negli

Stati Uniti e anche in Italia l'amministratore delegato del maggiore gruppo editoriale nazionale va in giro per convegni dicendo che l'editore del domani farà concorrenza alle biblioteche. Mi pare che questo sia un punto centrale.

Ritorniamo ai temi che riguardano più strettamente la natura dell'Associazione. C'è un confine sottile che separa il ruolo di rappresentanza professionale rivendicato da un'associazione come l'AIB e quello più squisitamente di tipo sindacale. Come pensate di muovervi tra questi due terreni che in molti casi possono essere contigui? Quali i paletti? e quali le possibili incursioni?

Il tema del lavoro in biblioteca e in particolare delle condizioni di lavoro offerte ai giovani che si affacciano alla professione di bibliotecario sarà una delle priorità del nuovo CEN. Non a caso il mio primo atto come presidente è stata una visita alla biblioteca di Carpi, dove si è determinata una situazione di difficoltà che sfortunatamente non è isolata. L'AIB non è un sindacato ma una grande associazione professionale che deve interloquire con le confederazioni sindacali senza pretendere di sostituirsi ad esse, anche perché sarebbe inappropriato e tutto sommato inefficace. Però l'associazione deve farsi interprete del cambiamento che sta attraversando il nostro settore, dove da un lato i bibliotecari entrati nei ruoli alla fine degli anni Settanta stanno per abbandonare l'attività senza avere a chi lasciare il testimone, dall'altro una parte consistente degli operatori non hanno più lo status del dipendente pubblico ma sono giovani (e non solo...) precari, non di rado malpagati ed esposti all'insostenibile incertezza dell'esternalizzazione.

Le esigenze cambiano, così come cambiano le priorità e persino i linguaggi. Basta uno sguardo alla composizione del comitato esecutivo nazionale dell'AIB per farsene un'idea: tre precari, due dipendenti di

fondazioni, un dipendente di un ateneo privato e uno di un ateneo pubblico. L'AIB ha l'obbligo morale di portare questa situazione all'attenzione dell'opinione pubblica e delle istituzioni, di denunciare l'assenza di prospettive che condanna intere generazioni all'insicurezza e con esse i servizi bibliotecari alla medesima precarietà, che disperde tradizioni di lavoro che rappresentano l'identità di molti istituti. Vigileremo sulle modalità con cui vengono esternalizzati i servizi presidiando i "fronti caldi" dei concorsi e delle gare d'appalto, oggi l'unica via per creare occupazione per le giovani leve. Ma proveremo a giocare anche un ruolo positivo, di regolamentazione, attraverso l'organizzazione di momenti pubblici di discussione e confronto e la redazione di documenti di indirizzo per l'affidamento della gestione di servizi bibliotecari e per l'impiego dei volontari nelle biblioteche, altro tema mai affrontato in maniera complessiva. Il tema del lavoro in biblioteca è affidato alle competenze di Merj Bigazzi e Maria Abe-nante, due giovani ma validissime componenti del CEN.

Se il piano sindacale in senso stretto è demandato ad altre organizzazioni, non c'è dubbio che sul piano politico l'Associazione, sia a livello nazionale che locale, non possa non proporsi come controparte naturale di istituzioni, siano esse ministeri o regioni. È il caso di leggi che si vorrebbe far approvare o contrastare, di tagli vergognosi quali quelli cui stiamo assistendo, a bandi di concorso e più in generale a politiche di gestione del personale quantomeno discutibili. Siete abbastanza attrezzati per sostenere la conflittualità che inevitabilmente ne deriva? Non hai anche tu l'impressione che a volte, per evitare grane, si preferisca incanalare la vita dell'Associazione su iniziative culturali o di aggiornamento, peraltro legittime e necessarie, ma che per loro natura non disturbano il manovratore?

L'Associazione non farà mancare il suo apporto alle istituzioni nazionali e locali che hanno responsabilità nella definizione degli indirizzi di politica bibliotecaria. Ho dedicato le prime settimane del mio incarico a prendere contatto con ANCI, Coordinamento delle Regioni, MiBAC, Centro per il libro e CRUI, per ribadire che siamo disponibili a offrire il nostro contributo nell'ottica di un potenziamento dell'impegno istituzionale nei confronti delle biblioteche. Lo stesso ho chiesto di fare a livello regionale ai presidenti delle sezioni, perché tutta l'AIB deve agire come un soggetto politico, non solo il presidente.

Ciò detto, non abbiamo timori reverenziali nei confronti di nulla e di nessuno e siamo pronti a denunciare problemi e situazioni come quelle che hai ricordato, se, quando e nella misura in cui sarà necessario. Certo, il fatto che la nostra associazione si regga sul volontariato potrebbe costituire un limite operativo: non è una novità e sapremo sopperirvi con l'ottimismo della volontà. Cuore e passione non ci mancano.

Ai lettori della nostra rivista, che in moltissimi casi sono anche soci dell'AIB, credo che non possano non interessare due questioni fra loro intrecciate: qual è la condizione dell'AIB oggi sotto il profilo organizzativo, voglio dire il suo stato di salute? Quali le misure che intendete prendere per dare nuovo slancio all'Associazione?

La situazione di bilancio permane difficoltosa perché la crisi ha colpito anche le attività che tradizionalmente garantivano un saldo attivo alle nostre casse: editoria e formazione. Le iscrizioni hanno registrato un lieve calo nel triennio ma non si tratta di un trend particolarmente drammatico. In compenso negli ultimi anni si è lavorato per consolidare la nostra segreteria nazionale, che ora può contare su uno staff giovane e competente, diretto



da un segretario generale, Giovanna Frigimelica, a cui il nostro nuovo statuto assegna prerogative di tipo manageriale.

Abbiamo già iniziato a riorganizzare le attività formative ed editoriali grazie al lavoro di Raffaele Tarantino e Manuela D'Urso (i due referenti per la materia all'interno del CEN), che saranno orientate verso la produzione di strumenti di lavoro per i bibliotecari, completeremo la transizione delle nostre riviste al formato digitale e interverremo per potenziare i servizi offerti agli associati.

Un altro settore che sarà riorganizzato riguarda la comunicazione, tematica che sarà seguita dalla nostra vicepresidente, Enrica Manenti, e da Francesca Gheretti: in particolare credo sia giunto il momento di estendere in maniera organica la presenza dell'AIB sui social network e quella dei bibliotecari italiani su Wikipedia o in servizi come Yahoo Answer. Ma in primo luogo porteremo a compimento la trasformazione di AIB-Web in un sito dinamico rivolto a tutta la comunità bibliotecaria (e non solo).

Infine, ritengo essenziale che le sezioni regionali entrino in maniera più decisa nella governance dell'associazione, partecipando alla formazione delle decisioni fondamentali. Si parla tanto di federalismo e si dimentica che la struttura dell'AIB è federalista *ante litteram*. Ma affinché il concetto non resti pura apparenza, bisogna lavorare per stabilire una precisa suddivisione di ruoli all'interno di una strategia associativa unitaria.

La tua presidenza sarà quella che dovrà governare la transizione dell'associazione da associazione "per le biblioteche" ad associazione professionale (come sancito da una recente modifica statutaria), pur mantenendo nel nome il riferimento alle "biblioteche". Mi spieghi il significato e le implicazioni di tale scelta? E perché non avete sentito l'esigenza di modificare anche il nome?

Nome, marchio e bandiera rappresentano gli elementi visibili dell'identità di qualsiasi soggetto collettivo e il loro abbandono dev'essere l'esito di un percorso, non una decisione presa a tavolino. Si è molto discusso sull'opportunità di modificare il nome in "Associazione italiana bibliotecari" ma alla fine è prevalso il pensiero di chi – come compreso – riteneva necessario conservare intatto il nome attorno al quale in ottantuno anni si sono raccolte generazioni di bibliotecari accomunati dal sogno di costruire una casa comune, una associazione privata che si occupa di un bene pubblico.

Non basta modificare uno statuto per cambiare l'anima di un'associazione. La responsabilità che ora ci attende è esattamente questa: dare sostanza alla nuova identità associativa. Il nome verrà da sé.

L'AIB ha presentato al Ministero della Giustizia, in applicazione del decreto legislativo 6 novembre 2007, n. 206, la richiesta di annotazione nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni regolamentate per le quali non esistono ordini, albi o collegi. Al momento dell'emanazione del decreto ministeriale, sarà l'elenco degli associati AIB a certificare il possesso dei requisiti per l'esercizio della professione bibliotecaria. In uno scenario non troppo lontano essere bibliotecario significherà nel nostro paese esercitare una professione, mentre essere iscritti all'AIB significherà *ipso facto* essere bibliotecario. Se ciò avverrà avremo centrato un obiettivo storico, quello del

riconoscimento formale della professione bibliotecaria.

Ma fare i bibliotecari in Italia significa, oggi come ieri, ricoprire ruoli molto diversificati fra loro, che richiedono competenze di natura profondamente differente. Uno degli strumenti che vorremmo predisporre è la "Carta nazionale delle professionalità operanti in biblioteca", per indicare a tutti i soggetti pubblici e privati che hanno responsabilità istituzionali, amministrative e formative i profili delle professionalità indispensabili al buon funzionamento delle biblioteche di ogni tipologia, descrivendone le competenze, le responsabilità, i requisiti per l'accesso.

Nella vita dell'Associazione il congresso annuale ha sempre rappresentato un evento centrale. State riflettendo sul suo ruolo? Pensate che l'attuale formula vada rivista?

Credo che la formula del congresso nazionale vada ripensata. Le difficoltà economiche rendono problematica la partecipazione, i cui costi sempre più spesso ricadono sui bibliotecari. Ciò determina una riduzione dei partecipanti che non è necessariamente indice di disaffezione ma lo specchio delle difficoltà presenti. Dobbiamo andare verso formule più leggere, meno costose per chi organizza e per chi partecipa. Quest'anno il nostro 57° congresso nazionale si svolgerà a Roma il 17 e 18 novembre e sarà dedicato al futuro delle biblioteche e all'impatto degli e-book sui servizi al pubblico. Avremo tre sessioni di lavoro molto serrate, per le quali abbiamo anche lanciato un call for papers.

Credo si debba valutare seriamente la possibilità di tornare alla formula del congresso itinerante, rendendolo però biennale e organizzando, nell'anno di mezzo, un evento in collaborazione con le altre associazioni che rappresentano i professionisti del patrimonio cultura-

le. Qualcosa tipo gli "Stati generali delle professioni culturali", un appuntamento di taglio strettamente politico teso a creare forme di coordinamento e azioni comuni per rinsaldare il fronte dei professionisti della cultura e renderlo percepibile come soggetto unitario alle istituzioni e al Paese.

La Conferenza IFLA che si è tenuta a Milano nel 2009 è stato un evento eccezionale. Come sai i bibliotecari italiani, pur ammettendo nella loro quasi totalità che si è trattato per il nostro Paese di un importante riconoscimento, si dividono tra coloro che sostengono che non abbia lasciato tracce significative (creando casomai qualche contraccolpo per l'Associazione sottoposta a un notevole sforzo organizzativo ed economico) e quanti pensano che abbia avuto una ricaduta molto positiva sulle biblioteche italiane, contribuendo a un'accelerazione dei processi di internazionalizzazione della biblioteconomia italiana. Non ti chiederò con chi ti schieri, lo do per scontato. Ti chiedo piuttosto una riflessione su questo evento e su come state lavorando per raccogliergli i frutti.

Il congresso milanese dell'IFLA ha generato un corto circuito positivo per quanto riguarda la nostra reputazione all'estero. A distanza di due anni, non c'è convegno internazionale in cui qualcuno non si compli-

menti ancora per la qualità dell'evento. È stata una sorpresa per la comunità bibliotecaria internazionale e – lo dico in tutta sincerità – forse anche un poco per noi. Lo sforzo organizzativo c'è stato ma è stato ricompensato ampiamente anche in termini economici, perché l'evento ha registrato un attivo di cui anche l'AIB ha beneficiato.

Purtroppo tutto ciò non ha minimamente contribuito a scalfire il deficit di considerazione e di credibilità che le biblioteche italiane scontano all'interno dei confini nazionali e ciò dice molto sulla impermeabilità delle nostre istituzioni.

Intendo lavorare per rinsaldare ulteriormente il rapporto con l'IFLA, che oggi mi pare sia ai massimi storici. Il prossimo appuntamento che ci vedrà collaborare fianco a fianco potrebbe essere l'Expo del 2015. L'anno scorso c'è stato uno scambio ufficiale di lettere d'intenti fra il Segretario Generale dell'IFLA e il sindaco di Milano – che sarà richiamato all'attenzione del nuovo Sindaco – finalizzato a garantire una presenza qualificata e visibile delle biblioteche all'interno del programma culturale dell'evento, in cui è rimarcato che un ruolo essenziale dovrà essere affidato all'AIB. Nel 2015 non sarò più presidente ma sarò felice se chi mi succederà potrà raccogliere i frutti di questo lavoro.

Abstract

The article is an interview with Stefano Parise, just elected new president of the Italian Library Association (AIB), and it's focused on the programme for the next three years term.

The conversation touches important aspects of "library policy", such as the need to establish links with publishers in order to promote reading; the commitment in supporting the Open Access; the reassessment of copyright policies, the struggle against budget cuts etc.

At the end, Parise outlines the results of the World IFLA Conference held in Milan in 2009 and its important impact on Italian libraries.